

Segreteria diocesana del Sinodo

Scheda ad uso delle Foranie in preparazione all'Assemblea diocesana sinodale del 18 Ottobre 2025

1. Introduzione

La presente scheda che si propone come una traccia di riflessione per le assemblee sinodali foraniali può essere debitamente adattata per un fecondo lavoro nelle singole Foranie della Diocesi, secondo uno stile sinodale ampiamente collaudato. Ad esempio si potrebbero discutere le provocazioni in essa contenute suddividendosi in gruppi o discutendone in modo assembleare, purchè ordinato

L'appuntamento per le Foranie è previsto per sabato 27 Settembre, o nel mattino o nel pomeriggio, tenendo conto della necessità di un significativo tempo di preghiera iniziale e di un momento conclusivo di tipo conviviale, per favorire lo scambio e la comunione fraterna fra tutti i presbiteri, diaconi, religiosi/e, e laici presenti. La scheda è stata pensata per un tempo di lavoro di circa mezza giornata (o una mattina intera, o un pomeriggio intero).

Sarà cura dei Vicari foranei con i parroci del luogo indire l'assemblea nella propria Forania, sollecitare e favorire la partecipazione di tutti i membri del Popolo di Dio e, coadiuvati da collaboratori scelti *ad hoc*, predisporre una sintesi organica della giornata vissuta, utile all'assemblea diocesana.

Il testo, redatto soprattutto grazie all'ausilio del documento finale del Sinodo dei Vescovi (*Documento finale XVI Assemblea Generale ordinaria Sinodo dei Vescovi – 24.10.2024*), dalla bozza del *Documento finale del Cammino sinodale della Chiesa in Italia* (in attesa di approvazione definitiva che avrà due passaggi qualificati: la III Assemblea sinodale nazionale del 25 Ottobre pv e la prossima Assemblea CEI del 17 Novembre 2025), dalla *Sintesi diocesana della fase profetica sinodale*, si compone di quattro parti: alcuni richiami ai fondamenti teologici della prassi sinodale; la conversione delle relazioni e dei processi sinodali; la formazione alla sinodalità e missionarietà. Un focus particolare sui consigli parrocchiali e diocesani: luoghi concreti di prassi sinodale. Con un'attenzione specifica ai Consigli pastorali parrocchiali.

2. Fondamenti teologici

Papa Francesco ha voluto accompagnare il Documento finale del Sinodo dei Vescovi (*Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*) non con una Esortazione post sinodale ma semplicemente con una personale *nota* nella quale afferma: “*Ne ho disposto la pubblicazione unendomi al “NOI” dell’Assemblea che, attraverso il documento finale, si rivolge al Santo Popolo fedele di Dio*”. Pertanto, aggiunge il Papa, “*Il Documento finale partecipa del magistero ordinario del Successore di Pietro e come tale chiedo che venga accolto*”.

Prosegue affermando: “*Esso, fin d’ora, impegna le Chiese a dare attuazione alle autorevoli indicazioni ivi contenute (...) infatti, il cammino verso l’unità piena e visibile dei cristiani ha bisogno che le parole condivise siano accompagnate dai fatti*”.

E' confortante constatare come anche Papa Leone, da subito, addirittura dal suo primo giorno di pontificato, abbia voluto ribadire che la Chiesa è sinodale, sgomberando il campo da pensieri o illusioni limitate che tendevano a circoscrivere la sinodalità solo alla sensibilità personale del Suo predecessore.

La parte propriamente teologica del Documento in questione è la prima, dal titolo ***Il cuore della sinodalità***, precisamente i nn. 13-48 a cui rimandiamo per una approfondita lettura personale, vista la ricchezza dei temi ivi contenuti. Ogni sezione del documento, e sono cinque, si apre con il commento ad un Vangelo della Risurrezione.

Evidenziamo solo alcuni tratti emergenti: ***La Chiesa popolo di Dio, sacramento di unità***. Il

processo sinodale – afferma il documento - “ci ha fatto provare il «gusto spirituale» (EG 268) di essere Popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse. Esso non è mai la semplice somma dei Battezzati, ma il soggetto comunitario e storico della sinodalità e della missione, ancora pellegrinante nel tempo e già in comunione con la Chiesa del cielo. Nei diversi contesti nei quali le singole Chiese sono radicate, il Popolo di Dio annuncia e testimonia la Buona Notizia della salvezza; vivendo nel mondo e per il mondo, cammina insieme a tutti i popoli della terra, dialoga con le loro religioni e le loro culture riconoscendo in esse i semi del Verbo, e avanza verso il Regno”. Inoltre, il cammino sinodale ci ha fatto riscoprire che la varietà delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri ha una radice: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1Cor 12,13). Il Battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio, cioè partecipi della relazione di Gesù al Padre nello Spirito. Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona, che ci fa rivestire di Cristo ed essere innestati in Lui come tralci nella vite. Nel nome di “cristiano” che abbiamo l’onore di portare è racchiusa la grazia che è alla base della nostra vita e che ci fa camminare insieme come fratelli e sorelle”.

In merito alla sinodalità ci viene ricordato “che i termini “sinodalità” e “sinodale” derivano dall’antica e costante pratica ecclesiale del radunarsi in sinodo. Nelle tradizioni delle Chiese d’Oriente e d’Occidente la parola “sinodo” si riferisce a istituzioni ed eventi che nel tempo hanno assunto forme diverse, coinvolgendo una pluralità di soggetti. Nella loro varietà tutte queste forme sono accomunate dal radunarsi insieme per dialogare, discernere e decidere. Grazie all’esperienza degli ultimi anni, il significato di questi termini è stato maggiormente compreso e più ancora vissuto. Sempre più essi sono stati associati al desiderio di una Chiesa più vicina alle persone e più relazionale, che sia casa e famiglia di Dio. Nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che sta alla base di questo Documento: la sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l’ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l’assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa (cfr. CTI, n. 1). In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo”. Essa si articola poi in stili, strutture ed eventi che dispiegano il processo sinodale.

Altri temi messi in luce sono l’unità come armonia; la spiritualità sinodale e la sinodalità come profezia sociale.

3. La conversione delle relazioni e dei processi sinodali

E’ emersa chiaramente la necessità di avere approcci relazionali diversi... “Lungo tutto il cammino del Sinodo e a tutte le latitudini è emersa la richiesta di una Chiesa più capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i Cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni, con la creazione. Molti hanno espresso la sorpresa di essere interpellati e la gioia di poter far sentire la loro voce nella comunità; non è mancato anche chi ha condiviso la sofferenza di sentirsi escluso o giudicato anche a causa della propria situazione matrimoniale, identità e sessualità. Il desiderio di relazioni più autentiche e significative non esprime soltanto l’aspirazione di appartenere a un gruppo coeso, ma corrisponde a una profonda consapevolezza di fede: la qualità evangelica dei rapporti comunitari è decisiva per la testimonianza che il Popolo di Dio è chiamato a rendere nella storia. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Le relazioni rinnovate dalla grazia e l’ospitalità offerta agli ultimi secondo l’insegnamento di Gesù sono il segno più eloquente

dell'azione dello Spirito Santo nella comunità dei discepoli. Per essere una Chiesa sinodale è dunque necessaria una vera conversione relazionale. Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito. Quando le nostre relazioni, pur nella loro fragilità, fanno trasparire la grazia di Cristo, l'amore del Padre, la comunione dello Spirito, noi confessiamo con la vita la fede in Dio Trinità.

Tutto questo – ricorda il documento sinodale – **nella pluralità dei contesti**, come ieri così oggi, facendo fruttare i **Carismi, vocazioni e ministeri per la missione**, recuperando il senso del **ministero ordinato come servizio all'armonia ecclesiale**, e riscoprendo la “necessità” teologica e pastorale **della collaborazione fra ministri ordinati, istituiti, fedeli laici in vista dell'unica missione dell'annuncio del Vangelo**.

Parimenti il Documento ci richiama alla necessità di **cambiare i processi interessati da uno stile ecclesiale sinodale: il discernimento; l'articolazione dei processi decisionali; la trasparenza, il rendiconto, la valutazione; gli organismi di partecipazione ecclesiale**.

4. La formazione alla sinodalità e missionarietà. Un focus particolare sui consigli parrocchiali e diocesani: luoghi concreti di prassi sinodale.

Il documento finale ci ricorda che “la partecipazione dei Battezzati ai processi decisionali, così come le pratiche di rendiconto e valutazione si svolgono attraverso mediazioni istituzionali, innanzi tutto gli organismi di partecipazione che a livello di Chiesa locale il diritto canonico già prevede. Nella Chiesa Latina si tratta di: Sinodo diocesano (cfr. CIC, can. 466), Consiglio presbiterale (cfr. CIC, can. 500, § 2), Consiglio pastorale diocesano (cfr. CIC, can. 514, § 1), Consiglio pastorale parrocchiale (cfr. CIC, can. 536), Consiglio diocesano e parrocchiale per gli affari economici (cfr. CIC, cann. 493 e 537). I componenti ne fanno parte sulla base del proprio ruolo ecclesiale secondo le loro responsabilità differenziate a vario titolo (carismi, ministeri, esperienza o competenza, ecc.). Ognuno di questi organismi partecipa al discernimento necessario per l'annuncio inculturato del Vangelo, la missione della comunità nel proprio ambiente e la testimonianza dei Battezzati che la compongono. Concorre anche ai processi decisionali nelle forme stabilite e costituisce un ambito per la rendicontazione e la valutazione, dovendo a sua volta valutare e rendere conto del proprio operato. Gli organismi di partecipazione costituiscono uno degli ambiti più promettenti su cui agire per una rapida attuazione degli orientamenti sinodali, che conduca a cambiamenti percepibili in breve tempo”.

Importante sottolineare che: “una Chiesa sinodale si basa sull'esistenza, sull'efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi organismi di partecipazione, nonché sul loro funzionamento in conformità alle disposizioni canoniche o alle legittime consuetudini e sul rispetto degli statuti e dei regolamenti che li disciplinano. Per questa ragione siano resi obbligatori, come richiesto in tutte le tappe del processo sinodale, e possano svolgere pienamente il loro ruolo, non in modo puramente formale, in forma appropriata ai diversi contesti locali”.

Sulle concrete modalità di attuazione il documento afferma: “Nella medesima linea, risulta opportuno intervenire sul funzionamento di questi organismi, a partire dall'adozione di una metodologia di lavoro sinodale. La conversazione nello Spirito, con opportuni adattamenti, può costituire un punto di riferimento. Particolare attenzione va prestata alle modalità di designazione dei membri. Quando non è prevista l'elezione, si attui una consultazione sinodale che esprima il più possibile la realtà della comunità o della Chiesa locale e l'autorità proceda alla nomina sulla base dei suoi esiti, rispettando l'articolazione tra consultazione e deliberazione sopra descritta. Occorre anche prevedere che i componenti dei Consigli pastorali diocesani e parrocchiali abbiano la facoltà di proporre temi da inserire all'ordine del giorno, in analogia con quanto accade per i componenti del Consiglio presbiterale.

Per quanto riguarda la composizione degli organismi di partecipazione ed in modo particolare del Consiglio pastorale parrocchiale si legge nel documento: “Uguale attenzione richiede la composizione degli organismi di partecipazione, in modo da favorire un maggiore coinvolgimento delle donne, dei giovani e di coloro che vivono in condizioni di povertà o emarginazione. Inoltre, è fondamentale che in questi organismi siedano Battezzati impegnati nella testimonianza della fede nelle ordinarie realtà della vita e nelle dinamiche sociali, con una riconosciuta disposizione apostolica e missionaria, non solo persone impegnate nell’organizzazione della vita e dei servizi interni alla comunità. In questo modo il discernimento ecclesiale beneficerà di una maggiore apertura, capacità di analisi della realtà e pluralità di prospettive. Sulla base delle necessità dei diversi contesti, potrà essere opportuno prevedere la partecipazione di rappresentanti di altre Chiese e Comunioni cristiane, in analogia a quanto accade nell’Assemblea sinodale, o dei rappresentanti di altre religioni presenti sul territorio. Le Chiese locali e i loro raggruppamenti possono più facilmente indicare alcuni criteri per la composizione degli organismi di partecipazione appropriati a ciascun contesto”.

Per una riflessione comunitaria e condivisa...

1. Quali sono i segni e gli organismi espressivi già presenti nella nostra Chiesa diocesana di partecipazione ecclesiale, comunione e sinodalità? In che misura sono percepiti efficaci?
2. Quali sono secondo voi gli elementi che impediscono o rallentano i processi di sinodalità nei nostri organismi ecclesiali e pastorali? Quali le cause? Quali i rimedi?
3. Qual è la situazione in ordine alla presenza e al funzionamento dei Consigli di partecipazione ecclesiale (consiglio pastorale parrocchiale e consiglio per gli affari economici) nelle comunità parrocchiali della Forania? Esistono nelle parrocchie altre forme di partecipazione alla vita attiva della comunità assimilabili alle precedenti forme istituzionali? Eventualmente come si compongono e come funzionano?
4. Nel Documento finale del Sinodo, così come nella bozza del Documento sinodale nazionale e nella nostra Sintesi diocesana si dispone l'obbligatorietà dei Consigli pastorali parrocchiali. Secondo voi, oltre alla loro obbligatorietà, quali debbono essere gli elementi qualificanti dei consigli pastorali?
5. Le foranie, e in taluni casi i vicariati urbani, sono una suddivisione territoriale della Diocesi, che raggruppa più parrocchie vicine geograficamente e simili dal punto di vista sociale e pastorale. Questa suddivisione facilita cammini pastorali sinergici e l'organizzazione di attività comuni tra le parrocchie, ottimizzando le risorse e dando segno di maggiore unità ecclesiale e pastorale. Quali potrebbero essere i cammini comuni della nostra Forania? La Forania potrebbe dotarsi di un organismo intermedio di ascolto, proposta e coordinamento pastorale zonale?